SI TRATTA DELL'ATTUALE PRESIDENTE DELLA FEDERCONSORZI, NINO COSTA

Un nipote di Segni all'E.N.I. al posto dell'ing. Mattei?

Nuovo attacco di don Sturzo - Le manovre dei monopoli elettrici - Campilli lascia la Banca europea per la presidenza del C.N.E.L. - Conclusi i colloqui italo-turchi

La defenestrazione dell'ingegner Mattei dall'ENI è stata nuovamente richiesta ieri da don Sturzo con un violento articolo sul *Giornale d'Italia* (nel quale Mattei viene elegantemente definito «verme roditore») e con un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali. Nell'interrogazione si fa riferimento alle «posizioni di politica estera» attribuite al presidente dell'ENI, ai «finanziamenti di giornali e di partiti», e si afferma che «il governo deve abbandonare la linea del silenzio o, se questo è imposto da ragioni di Stato, assumerne la responsabilità di fronte al Parlamento».

L'attacco di don Sturzo rientra in una vasta azione intrapresa dalla destra economica, e in particolare dai monopoli elettrici, con l'interessato appoggio di una parte dei «notabili» democristiani. Vale la pena di riferirne i retroscena.

Il mandato dell'ing. Mattei, scade in questo mese d'aprile, e le manovre per il suo allontanamento erano state iniziate — sotto la direzione di Malagodi e del PLI — fin dall'epoca delle trattative per la formazione del governo Segni. Nelle scorse settimane era però sembrato che tra PLI e DC fosse stato raggiunto un accordo, nel senso che Malagodi si accontentava della riconferma di Fascetti e Visentini — notoriamente influenzati dai grandi gruppi privati — alla testa dell'IRI, e rinunciava ad insistere per l'allontanamento di Mattei. L'organo del PLI, *La Tribuna*, scriveva che, tra l'altro, non si era trovato nessuno disposto ad assumersi la grana della presidenza dell'ENI.

Ma a questo punto i «notabili» d.c. passavano all'offensiva in prima persona. Venivano avanzate le candidature dell'onorevole Gava e dell'on. De Martino, entrambi dell'estrema destra clericale; poi questi nominativi sono stati accantonati, e si è cominciato a parlare con sempre maggiore insistenza del passaggio alla presidenza dell'ENI del signor Nino Costa, attuale presidente della Federconsorzi nazionale. La personalità del Costa è interessante. Grande proprietario terriero nel Sassarese e assessore all'Industria nella Giunta regionale sarda, Nino Costa vanta due importanti qualifiche: essere nipote dell'attuale presidente del Consiglio, onorevole Antonio Segni; avere fedelmente applicato, a capo della Federconsorzi, le idee e i principi ispiratori del suo predecessore, on. Paolo Bonomi. La politica che il governo intende seguire in materia di enti pubblici risulterebbe — se queste notizie troveranno conferma — sufficientemente illustrata.

Tuttavia è ancora assai dubbio che l'operazione possa essere portata a compimento, dati i forti contrasti manifestatisi tra le diverse correnti d.c. La cosa più probabile, per ora, è che Mattei venga tacitamente riconfermato e che ogni decisione venga rinviata all'anno prossimo, quando dovrà essere rieletto l'intiero consiglio d'amministrazione dell'ENI.

Abbiamo accennato più sopra all'esistenza di pressioni dei monopoli elettrici. In effetti tali pressioni (di cui è antesignana la Edison) si stanno esercitando non soltanto sulle questioni relative alle tariffe dell'elettricità, della cassa conguaglio, ecc., ma anche su tutti i problemi relativi al vastissimo e fondamentale settore energetico. Se n'è avuta un'eco anche nel corso della cerimonia d'inaugurazione del Centro atomico di Ispra, dove gli scienziati e i dirigenti del Centro nazionale di ricerche nucleari tenevano a sottolineare come le interferenze della Edison fossero riuscite finora ad impedire il varo d'una moderna legge nucleare in Italia.

Un'altra prova dell'influenza che i monopoli elettrici riescono ad esercitare sul governo e sulla condotta delle aziende pubbliche la si è avuta col recente defenestramento del professor Mattei dalla direzione della SENN (Società elettronucleare nazionale), che appartiene al gruppo IRI-Finelettrica. Mattei si era reso «colpevole» d'aver eseguito studi «troppo accurati» sugli effettivi costi di produzione, e quindi sui superprofitti, dei grandi gruppi elettrici privati.

Anche in altri campi l'offensiva dei «notabili» d.c. e della destra economica è in sviluppo. Aveva destato qualche sorpresa la notizia delle dimissioni di Meuccio Ruini dalla presidenza del Consiglio nazionale della economia e del lavoro (CNEL). La sorpresa è caduta quando si è saputo che aveva avanzato la propria candidatura all'alta carica l'on. Pietro Campilli, il noto industriale e finanziere d.c. Campilli — che sarà nominato presidente del CNEL in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri — si è dimesso a questo scopo dalla presidenza della Banca europea degli investimenti. L'agenzia ufficiosa ANSA ci ha informato senza mezzi termini sui motivi che hanno spinto Campilli a cambiare presidenza: «La lontananza della sede della Banca dalla capitale italiana e la sporadicità dei contatti con Roma, cui la carica lo costringeva, sono state determinanti nella decisione dell'on. Campilli». Campilli, insomma, specie in vista delle prossime battaglie pre-congressuali nella DC, vuole rientrare nel gioco ed essere presente di persona.

La giornata politica registra ancora la conclusione dei colloqui romani della delegazione del governo turco, guidata dal ministro degli Esteri Zorlu. Si è avuto un incontro a Palazzo Chigi e una colazione all'ambasciata di Turchia. Oggetto dei colloqui, a quanto risulta, è stata la prospettiva dell'istallazione di missili americani sul territorio turco e il coordinamento strategico tra Italia e Turchia, che — grazie alle rampe — divengono le punte avanzate dello schieramento aggressivo della NATO; e ciò anche se il comunicato conclusivo fa solo un rapido cenno alle decisioni atlantiche di Washington, e per il resto tratta solo dei rapporti economici tra i due paesi.

L. Pa.

Confermato il rinvio delle elezioni a Firenze

FIRENZE, 14. — Stamane una delegazione composta da Galluzzi e Cecchi (PCI), Romai e Focaccio Lombardi (PSI), Bondi (MUIS), Zei (Radicale) e Governi (PRI) si è recata dal prefetto dottor Adami, al quale ha espresso la preoccupazione di tutta l'opinione pubblica cittadina e dei partiti che insieme hanno condotto la campagna per il ripristino della legalità politico-amministrativa in Palazzo Vecchio. Gli si è associato anche il comitato comunale della DC, che ora minaccia di dimettersi se non saranno indette le elezioni per le notizie «ufficiose» che sono circolate nelle ultime 48 ore a proposito del eventuale rinvio ad ottobre delle elezioni amministrative. Il prefetto ha risposto di non poter dare assicurazioni circa la data delle elezioni.

E in effetti, notizie ufficiose da Roma danno già per scontato il rinvio a ottobre. L'indignazione per il sopruso è vivissima in città: tutti i partiti, infatti, inclusi solo parte della DC e le destre, si sono pronunciati per la fine della gestione commissariale. PCI, PSI, PRI, radicali e MUIS hanno indetto per sabato un comizio unitario, a cui hanno invitato anche la DC e il PSDI.

Si scontrano due reattori

TERNI, 14 — Due reattori [illegible] Fabriano [illegible] Monza, Martano e Fabia [illegible] Guido Cavalcanti [illegible] Spoleto.

Modugno nel Venezuela

CARACAS — Grande successo nel Venezuela di Domenico Modugno. Nella fotografia il cantante costretto dagli ammiratori ad esibirsi in una strada della capitale venezolana

Il retroscena siciliano

(Continuazione dalla 1. pagina)

della Regione. Non è mio ufficio dare una valutazione dei fatti. Soltanto penso che quanto è avvenuto non potrà non avvenire con i sistemi adottati dagli immaturi moschettieri della Direzione nazionale della D.C. e dopo vari mesi di paralisi governativa che, se prorogati ancora, rischiavano di gettare nel ridicolo partito di maggioranza e Regione».

Non vi è dubbio alcuno che simile dichiarazione non verrebbe oggi ripetuta. Per taluni maggiorenti romani, l'operazione Milazzo appariva piuttosto come un comodo strumento per battere Fanfani; poi, la si sarebbe fatta rientrare. Così ragionava anche l'on. Alessi, che oggi accusa Milazzo — in un articolo apparso sul Popolo — di non aver «alzato il ponte levatoio» per proteggere il suo governo dai comunisti.

Ma quelli che ragionano in tal modo non si accorsero, allora, e non si accorgono oggi che le rivalità locali giocavano un ruolo assai secondario negli avvenimenti che estromisero la D.C. dal governo regionale. Il vero fondo della questione era ed è il fallimento del governo clericale appoggiato dai monopoli, tanto sul piano nazionale che su quello siciliano. E proprio perchè qui la miseria è maggiore e tutti i contrasti qui si esasperano nell'impossibilità di dividere una torta minuscola tra tanti affamati, si è creata per la prima volta l'unità di tutti i ceti oppressi contro il potere oppressore. E ciò contro Fanfani prima e contro Segni poi, che ne credita e ne realizza — con uno schieramento conseguente di destra — la linea reazionaria.

Non solo, perciò, la rottura della D.C. si fa definitiva sotto il governo Segni, annullando così le illusioni di quanti volevano far rientrare la dissidenza come un gioco personalistico, ma si estende ed intacca persino il blocco della Chiesa. In parecchie province della Sicilia, specialmente il basso clero, sensibile alle istanze della gente, passa a Milazzo. Parroci e anche vescovi benedicono le sedi della nuova Unione cristiano-sociale. È noto che, per le prossime elezioni, alcuni porporati avevano promesso a Milazzo almeno una benevola neutralità.

La nuova condanna di Bagheria distrugge oggi questa posizione? E' per lo meno dubbio. Cominciano ad affiorare notizie secondo cui Ruffini non ha ottenuto senza fatica la firma dai vescovi; vi sono stati contrasti tra coloro che preferivano un prudente silenzio e il cardinale che a tutti i costi voleva una decisione netta. Pare, ed è verosimile — per quanto sia difficile ottenere più che delle caute indiscrezioni su questi consessi segreti — che il testo preparato da Ruffini fosse assai più duro e che solo costretto dalla maggioranza egli si sia rassegnato ad accettare una formulazione che in sostanza «nega l'appoggio» ai dissenzienti invece di colpirli apertamente con sanzioni. Vi è, cioè, pur nella grave illegalità dell'intervento clericale nella vita politica, una certa reticenza non priva di significato. I contrasti anche fra il clero siciliano rimangono e, in una curiosa convergenza, appaiono sostanzialmente dettati da una esigenza di autonomia assai simile a quella che anima i siciliani nel loro complesso.

La sovvenzione è logica: una politica antipopolare in generale — e antisiciliana in particolare — richiede un dominio ferreo di tutte le forze che dovrebbero effettuarla. Essa tenta perciò di distruggere ogni autonomia politica (ed ecco l'attacco a fondo contro l'Istituto regionale culminato nell'ultima impugnativa delle leggi votate dall'Assemblea), ma subordina anche la vita religiosa a quella del partito dominante: i parroci, i vescovi dovrebbero diventare soltanto degli esecutori di direttive politiche che essi non elaborano.

Si ripete, cioè, aggravata la situazione contro cui si levò pubblicamente, un anno fa, il cardinale Sorrento quando vennero tolti i sussidi alla sua diocesi di Agrigento perchè non aveva impegnato i candidati della Democrazia cristiana allora dominante.

E' evidente che il clero non può sopportare supinamente un simile declassamento, cosicchè, anche per esso, l'autonomia diventa una ragione di vita. Se oggi quindi, per disciplina, accetta — ed anche fino ad un certo punto — le imposizioni centralizzatrici di Ruffini, non è però detto che l'atto di obbedienza coatta basti a saldare la frattura: la prossima campagna elettorale vedrà indubbiamente numerosi atti di indipendenza anche in questo campo.

IL SENATO

(Continuazione dalla 1. pagina)

re, perchè il nostro Paese non ne era minacciato da nessuno e perchè la nostra economia non può sostenere il «tragico lusso» di ingenti spese militari. Oggi, siamo arrivati ad avere un ministro degli Esteri che con orgoglio fa sapere che l'Italia, unico Paese, aumenta le spese militari. Pella dovrà dire che è falso che nei Paesi dell'Europa centro-orientale vi sono rampe per missili: il ministro ha il dovere di fare una dichiarazione ufficiale; e se non lo farà, ognuno è autorizzato a pensare ad una mistificazione pubblicitaria. Lussu ha chiesto infine che l'accordo sia portato al Parlamento, perchè sia il Parlamento a decidere sugli atti che riguardano la pace e la guerra.

Il compagno senatore Luigi GAIANI, presentatore di una delle due interpellanze, si è fatto appassionato interprete dell'allarme suscitato tra le popolazioni del Polesine, specie fra quelle della località Ceneselli dove si lavora per opere militari. L'accordo sui missili ha raddoppiato l'allarme. Da parte governativa si afferma che l'accettazione dei missili ha uno scopo puramente difensivo. Ciò è falso. Le rampe per i missili richiamano sull'Italia la rappresaglia atomica. D'altra parte, chi minaccia il nostro Paese? A minacciarlo è la politica provocatoria del governo Segni-Pella, la quale rischia di convolgere l'Italia anche in conflitti in aree circoscritte come è accaduto in Corea e in Egitto.

Ha quindi parlato il socialista senatore CALEFFI il quale ha ribadito la stretta unità dei comunisti e dei socialisti in questa battaglia. L'anticomunismo programmatico, che nasconde «l'inerzia sociale» del governo non può fare presa sul PSI il quale è contrario nel modo più reciso alla politica estera di Pella.

Una ripugnante difesa della politica dei missili è stata sostenuta dal missino FERRETTI.

Il compagno Pietro SECCHIA ha iniziato il suo intervento alle 20.30. Il governo Segni - Pella, con gli accordi segretamente stipulati all'insaputa del Parlamento con gli Stati Uniti, ha compiuto l'atto più grave che sia mai stato compiuto nella storia del nostro Paese, per i rischi incalcolabili che tale atto comporta per il popolo italiano e per il suo avvenire. La gravità delle scandalose parole pronunciate da Pella è in perfetta armonia con gli impegni presi dal governo ed esprime la sostanza della politica estera dei monopoli e dell'integralismo clericale. Le dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri e condivise dal governo, che ha assunto piena responsabilità dell'opera svolta dall'onorevole Pella in sede di Consiglio Atlantico, sono una offesa, prima, ai principi umani e, poi, a quelli Costituzionali, che riconoscono ad ogni partito il diritto di concorrere a determinare la politica nazionale, a mirare con metodo democratico alla conquista della maggioranza e all'assunzione delle responsabilità di governo. Profonda impressione ha suscitato nel Senato la lettura che il comp. Secchia ha fatto di alcune premesse al «patto d'acciaio» stretto fra Hitler e Mussolini: le parole, l'intonazione, i presupposti e gli obiettivi sono gli stessi che oggi ricorrono nei discorsi dei ministri del governo Segni e di Pella. La differenza tra la politica estera del fascismo e di quella accettata e svolta oggi dal governo Segni in nome dei gruppi più oltranzisti dello atlantismo non c'è: le premesse del «patto d'acciaio» e degli accordi militari di oggi sono le stesse. Come allora, si parla di pace e di civiltà, di difesa dalla minaccia del comunismo. Oggi Pella vuol costituire la prima linea di quella strategia delle «forze del bene» che egli dice, come venti anni fa si diceva, di rappresentare e difendere.

Che valore hanno le assicurazioni che l'installazione avverrà a spese degli americani e che l'impiego dei missili sarà deciso da Roma? Che valore ha affermare che siamo validi la sovranità nazionale? Altre volte sono state fatte dichiarazioni sulla sovranità nazionale, ma le parole sono rimaste parole. In realtà, il governo ha preparato gli accordi per i missili ed ha ceduto basi allo straniero sul territorio nazionale.

Il dovere di tutti noi è di impedire che la catastrofe avvenga. Non si impedisce la catastrofe continuando a spremere ai popoli miliardi e miliardi per fabbricare e installare armi sempre più terribili. Nessuno crede più che la corsa agli armamenti, la gara atomica, il moltiplicarsi delle basi per il lancio dei missili possa assicurare un equilibrio e garantire la pace. Vi è una sola via che può mettere fine all'attuale situazione e è quella della ricerca di un accordo, di un'intesa, di un compromesso, che ponga fine agli armamenti atomici e assicuri ai due mondi la coesistenza pacifica. Gli accordi per i missili — ha concluso l'oratore — non li riconosciamo validi: essi non impegnano il nostro popolo, il quale saprà lottare contro di essi ed imporre l'allontanamento delle rampe, prima che sia troppo tardi.

Il d.c. MENGHI è stato l'ultimo oratore della giornata. Egli è stato il solo parlamentare d.c. intervenuto nel dibattito. Il suo è stato un discorso di propaganda missilistica che ha fatto il paio con quello del fascista Ferretti.

IL PROCESSO ALLA CAMORRA DEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Tre "guappi,, in catene hanno deposto ieri sui fatti che precedettero i delitti avvenuti in Corso Novara

Un siciliano parla di una presunta confessione di Orlando in carcere - La "taglia,, sul prezzo delle patate
Pascalone sapeva che lo volevano uccidere, dice Ciro Santaniello - Perchè Tuccillo ed Esposito odiavano il Simonetti

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 14. — *Oggi c'è stata al processo la sfilata dei testimoni-carcerati: gente che sa bene il significato di «guapperia», «omertà», «malavita». Entravano fra due carabinieri, ammanettati e tenuti quasi al guinzaglio da una lunga e pesante catena — tutto quello che la legge sa escogitare per frenare il delitto. Ma non apparivano per nulla fiaccati. Il delitto continua ad essere per un numero enorme di persone parte essenziale del loro codice non scritto.*

Solo intendendo questo si può comprendere il profondo disprezzo manifestato da Gaetano Orlando, sul cui capo pende l'ergastolo, verso un testimone che lo accusava.

«Questo grande signore... — dice Orlando dal suo gabbione — uno che fece la grande guapperia di battere un vecchio di 60 anni, e faceva il gradasso... io sono stato sempre alla larga da lui...

Il testimone era un autotrasportatore condannato per truffa continuata e assegni a vuoto, Mirabella, che ebbe rapporti d'affari con Pascalone e che, parlando in un siciliano incomprensibile, afferma di avere udito da Orlando, incontrato in carcere, la rivelazione del mandato di Esposito. Orlando anzi avrebbe, a suo dire, parlato in sogno ogni notte delle promesse del suo mandante, sicchè alla fine egli, Mirabella, lo rimproverò della sua reità affermando: «Al mio paese non si ammazza per denaro, solo per onore». Al che Orlando si sarebbe inginocchiato mettendosi a piangere e implorando di non ucciderlo.

La deposizione non è piaciuta neanche agli avvocati difensori di Papetta tanto falso era il personaggio e Orlando, in contrapposizione, è parso forse per la prima volta sincero. Anche il secondo testimonio detenuto, benchè per motivi diversi, non è apparso molto attendibile: Pasquale Simonetti, cugino di «Pascalone», in carcere per estorsione.

«Riguardo alle patate, non è che Imparato aveva nominato presidente Pascale — ha detto — il fatto che fu che Pascale disse a Imparato che doveva trattenere 100 lire al quintale da chiunque portava patate a Napoli».

Chi le doveva trattenere, Imparato o Pasquale? E a che titolo? La faccenda, benchè apparisse assurda alla realtà, non si è potuta districare. Perchè ci racconta questo? — chiede il P.M. De Francesci. «Perchè ho letto sui giornali che Papetta parlava di presidente dei prezzi e ho voluto spiegare di che si trattava». Ma non è riuscito a spiegarsi.

Una testimonianza degli accenti drammaticamente sinceri è apparsa invece quella del terzo detenuto: Santaniello Ciro, il compariello di Pascalone che picchiò Tuccillo allo scalo di Palma Campania e poi per ordine di Pasquale fece atto di ammenda andando alla «commerciale» a baciare solennemente la mano dell'offeso. Personaggio tipico della «guapparia», Ciro Santaniello: parla a voce roca, con fermezza benchè stretto da una sofferenza che poi apprendiamo essere epilessia.

«Tengo a dire — com'inizia — che la sera prima del delitto — era il venerdì sera, non dimentico il giorno — l'autista di Pascale venne a casa mia a Siano e disse a mia moglie che per nessun motivo io scendessi la mattina dopo a Napoli, perchè, Pascale lo sapeva, le cose erano in pericolo.

Era qua detto che dovevano ammazzarlo — commenta lo raccoglierò pomodori verso Benevento e quando torna a casa verso l'una trovai mia moglie col bambino in mezzo al letto agitata. Pensavo che Pascale era stato avvertito, ma sarei anche andato, la mattina dopo, a Napoli, se non avessi incontrato un certo Carpentieri uno che tiene il controllo delle sementi. Il Rega, poi — aggiunge — dice che non mi conosce: facciamo pure un confronto... Sin dal '46 lui stava insieme a Pascale per i tuanolini e le patate! Ma la tede del Rega la cui nipote ora ha sposato il figlio del Tuccillo, non può essere creduta. Io che devo morire — ta con passione — e non ho motivo di mentire, io dico la verità, giuro davanti a Cristo!

Rega tacerà il carico di patate quel giorno a Palma, ci alla stazione c'era il figlio di Imparato, Luigi che ha la gamba offesa. Tuccillo venne a parlare e attendercì e io l'ho battuto. Loro spararono a Rega e poi gli dettero un «pozzo» di schiaffi...»

— Ma perchè Tuccillo venne ad aggredirvi?

— Dopo che Pascale è entrato nel comercio, si allarmarono perchè Pascale si poteva prendere tutto il prodotto nelle campagne... Pascale me lo disse: vedi Esposito che sta facendo, una volta o l'altra mi ammazzano. Quando tutti i commercianti, una mattina, uscirano dalla commerciale, che avevano tutti il Consiglio, Pascale dette la voce e disse quale era il prezzo; gli altri si seccarono che Pascale si era messo in mezzo e da allora lo guardarono male.

Il Presidente lo interroga con molta pazienza.

— Da che era concordato il prezzo che Pascalone comandava agli altri? Perchè dice che Esposito e Tuccillo si arrabbiarono? Non era forse il prezzo che essi stessi avevano stabilito?

Dalle risposte di Santaniello si afferra che il prezzo era concordato dagli esportatori in un consiglio a cui partecipavano Esposito, Tuccillo e lo stesso Pasquale, ma che gli altri malsopportavano che Pasquale avesse voce in capitolo.

Queste cose dette da un teste come Santaniello, che essendo in carcere non ha potuto avere in questi giorni precisa notizia delle deposizioni degli altri testimoni, assumono particolare valore.

Licenziato il detenuto Varone, imputato proprio per il fatto del contrabbando di sigarette su cui si sarebbe dovuto interrogare come teste, sono stati introdotti altri due di quei personaggi che non «hanno visto niente», Belardo e Giovanni Russo.

Poi alle 15.15 l'udienza è stata tolta e rinviata a domani.

FRANCESCA SPADA

Conferenza stampa sugli italiani in Tunisia

Domani pomeriggio, a Palazzo Marigna, avrà luogo una conferenza stampa promossa [illegible] da un viaggio in Tunisia. Nel corso della conferenza, che avrà inizio alle ore 16, i compagni sen. Maurizio Valenza e on. Giuseppe Pellegrino riferiranno sulla situazione dell'emigrazione italiana in quel paese e su contatti avuti con le autorità e personalità locali.

Giornata politica

E A NOI...?

Alle ore 15,10 di ieri la agenzia Italia ha trasmesso d'urgenza attraverso le sue telescriventi la notizia che qui riportiamo integralmente.

«PISA, 14 — L'on. Fanfani ha proseguito stamane le sue ricerche storico-economiche all'Archivio di Stato di Pisa ed ha assistito poi nell'Aula Magna dello Ateneo pisano ad una conferenza del prof. Ganshof, dell'Università di Gand, sull'antico porto e centro commerciale di Bruges».

L'AMNISTIA

La commissione Giustizia della Camera riprende stamane, in sede referente, lo esame del disegno di legge governativo e delle sue proposte di legge di iniziativa parlamentare sull'amnistia e l'indulto. Ieri il ministro Gonella ha ricevuto il presidente e il consulente delegato della Federazione della Stampa, Bergamini e Azzariti, i quali gli hanno prospettato i problemi sollevati dalla categoria di cui sono rappresentanti in merito all'amnistia. L'on. Gonella, preso atto di quanto esposogli, ha dichiarato che se ne terrà in considerazione presso il relatore della commissione Giustizia, on. Giovanni Gonella, ha confermato l'intenzione di elaborare una legge sull'ordinamento professionale dei giornalisti - e sulla istituzione di una «corte d'onore» della stampa.

IL MUIS E I SINDACATI

Proseguono le conversazioni per la confluenza del MUIS (Movimento unitario di iniziativa socialista) nel PSI. Le conversazioni vertono principalmente sulla questione sindacale. Zagari e Matteotti cercano di ottenere, per gli iscritti al movimento, il «diritto» di continuare a militare nell'UIL, pur abbandonando le cariche direttive attualmente ricoperte nel sindacato socialdemocratico. In particolare, gli on. Vigorelli e Schiano sarebbero disposti a dimettersi dal Direttivo della UIL. La «chiesa» del MUIS è considerata tuttavia in contrasto con gli stati e con la tradizione del PSI. Lo ha ribadito, in una sua dichiarazione, il compagno Lizzadri, che ha qualificato quella «chiesa» di fatto d'unità di una parte sola delle correnti della Cgil e della UIL» che Zagari propone come un «seme della scissione».

NUOVA RIUNIONE D.C. PER LA SICILIA

L'on. Moro ha convocato per domani a Roma tutti i parlamentari «non ufficiali» della D.C. per commentare nella consueta riunione Mario Scelba che quindi sarà stato chiamato in Angola.

Quasi ultimato l'esame del nuovo codice della strada

La riunione di ieri delle Commissioni dei Trasporti e dei LL. PP. della Camera — Gli articoli modificati

Le commissioni dei Trasporti e dei Lavori pubblici della Camera hanno ieri iniziato, in sede legislativa, lo esame degli articoli del nuovo Codice della strada.

Nella seduta mattutina sono stati esaminati i primi 50 articoli, per i quali sono stati approvati gli emendamenti proposti dal comitato ristretto. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, uno dei più importanti presentato dai commissari comunisti riguardava i poteri discrezionali affidati dal nuovo Codice ai prefetti in materia di circolazione, mediante la emissione di «ordinanze». L'emendamento è stato respinto dalla maggioranza, la quale ha però accolto la richiesta che i prefetti dovranno consultarsi con gli enti locali interessati (norma che sarà introdotta nel regolamento).

La maggioranza ha anche respinto un emendamento del repubblicano Camangi, sostenuto dai comunisti e da alcuni socialisti (due socialisti hanno invece votato contro), che tendeva a estendere i limiti entro cui i veicoli pesanti possono circolare.

Le conclusioni del comitato ristretto, che, nel corso di numerose e laboriose sedute ha coordinato i vari emendamenti compilando un testo definitivo dei vari articoli, sono in sintesi le seguenti: 28 articoli dei 146 compresi nel nuovo Codice della strada hanno subito delle modifiche soltanto formali, mentre 25 articoli risultano emendati nella sostanza.

Gli articoli modificati nella sostanza sono l'11 (insegne, cartelli, altri mezzi pubblicitari e segnali luminosi); 25 (motoveicoli); 32 (sagoma limite); 33 (pesi massimi); 39 (targhe dei veicoli a trazione animale); numero 50 (pneumatici e sospensioni); 51 (posto di guida); 60 (documento di circolazione); 72 (certificato per macchine agricole e immatricolazione); 73 (trasferimento di proprietà delle macchine agricole e di residenza del proprietario); 80 (patente di guida per autoveicoli e motoveicoli); 82 (requisiti morali per la patente di guida); 84 (scuole per conducenti di veicoli a motore); 85 (esame di idoneità); 91 (sospensione e revoca della patente di guida); 103 (limiti di velocità); 104 (mano a tenere); numero 106 (sorpasso); 107 (distanza tra veicoli); 109 (uso dei dispositivi di segnalazione visiva ed illuminazione dei veicoli); 124 (guida degli autocarri, autotreni, autosnodati e autoarticolati); numero 127 (documento di viaggio); 138 (oblazioni); 139 (proventi delle oblazioni e delle condanne); 146 (disposizioni transitorie).

Ucciso da un masso un minatore

ISOLA DEL GIGLIO, 14

Un giovane minatore, Alfonso Razzoni di 38 anni, è deceduto questa mattina a seguito di un grave infortunio sul lavoro avvenuto ieri pomeriggio nella miniera di ferro di proprietà della Montecatini, situata in località Campese, all'Isola del Giglio.

Il Razzoni era entrato al lavoro con il primo turno insieme al manovale Pavan. Si stava lavorando all'avanzamento di una galleria con la perforatrice quando improvvisamente un grosso masso di minerale si staccava dalla volta del cantiere. Il Pavan riusciva in tempo a scorgere il pericolo ed a ritirarsi indietro. Il Razzoni invece veniva colpito in pieno decedendo sul colpo.

Rubati al "Milan,, i suoi trofei sportivi

Sono state asportate trenta coppe d'argento, ossia il simbolo di 25 anni di attività sportiva

MILANO, 14. — Nella sede della società calcistica «Milan» in via Andegari 4, sono state asportate da ignoti una trentina di coppe d'argento conquistate dal sodalizio durante l'attività agonistica dell'ultimo ventiquattro.

La sede del «Milan» consiste in un vasto appartamento al primo piano di via Andegari 4. Vi si può accedere da due ingressi: dalla portineria principale e da una porticina sulla strada. I ladri hanno scelto questa seconda via, scassinando la porticina. Nel vestibolo al primo piano, si sono trovati di fronte alla vetrinetta-mostra, nella quale era appunto rinchiuso il «bottino morale» conquistato dalla associazione calcio «Milan» in sessanta anni di attività sportiva. Fra i trofei asportati, figurano quelli dei campionati 1951-55-57, alcune coppe «disciplina» e un vecchio scarpone in bronzo frutto di un torneo dei primi anni del secolo.

L'apparecchio televisivo, la cassaforte — contenente comunque poco denaro — non sono stati presi di mira dai visitatori notturni. I malviventi, per l'uscita, si sono serviti della stessa via. Nella fede qualche coppa trovata nella saletta al piano terreno, persa nella fretta. Il furto è avvenuto dopo le due. E' la seconda volta che il Milan subisce furti del genere. Vent'anni fa, i ladri avevano preso di mira la sede di via Gaetano Negri.

Criticate alla Camera le indagini sull'assassinio di Maria Martirano

Sollecitata la discussione sulle elezioni a Firenze e Napoli

Il sottosegretario all'Interno, on. Scalfaro, ha tentato di giustificare, alla Camera, il comportamento della questura romana nelle indagini sull'assassinio di Maria Martirano Fenarelli. Il socialista BERLINGUER, riferendosi a una dichiarazione del questore di Roma («la polizia non archivierà il caso Fenarelli fino alla scoperta e alla confessione dell'assassino»), aveva chiesto in una interrogazione se il governo non intende intervenire contro il sistema di ottenere confessioni di imputati con mezzi vessatori, deplorati anche in alcune sentenze della magistratura. L'on. SCALFARO ha «minimizzato» il caso, sostenendo che il questore voleva solo dire che le indagini sarebbero proseguite fino all'conclusione positiva. Egli ha concluso facendo l'elogio della polizia, che non deve essere discreditata per l'esistenza di «qualche elemento negativo».

Replicando, Berlinguer ha notato che l'allarme suscitato dalle dichiarazioni del questore appaiono assolutamente giustificate e per alcuni precedenti di «confessioni» estorte, e per gli sviluppi stessi del caso Fenarelli e per l'intervento — in questo caso — del ministro Tambroni, il quale in un telegramma si congratulò con la polizia per avere assicurato alla giustizia i «colpevoli», che non erano e non sono ancora affatto riconosciuti come tali.

Altre interrogazioni sono state svolte dai compagni GUIDI (sulle conseguenze mortali per la salute della popolazione di Papigno, delle esalazioni provenienti dallo stabilimento chimico della «Terni»); FERRARI (sul divieto di un comizio sindacale indetto dalla CGIL e dalla CISL a Valdagno nel settembre scorso); RAFFAELLI (sulla ritardata nomina del presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito sportivo); MICELI (su un abuso commesso a Decollatura Catanzaro, da funzionari al seguito di un'autorità della presidenza del Consiglio); CALASSO (sulla concessione da parte dell'Ente riforma a un proprietario di circa 30 ettari di terra, già occupati e trasformati da 30 famiglie contadine, a Trepuzzi, Lecce).

In fine di seduta i compagni CAPRARA e MAZZONI hanno sollecitato la discussione dell'interrogazione e della mozione dei deputati comunisti sulle elezioni a Firenze, Napoli ed in tutti i comuni retti a gestione commissariale, che il governo non ha ancora fissato. La presidenza della Camera ha assicurato che farà presente la cosa al governo.